

*nellis suis Miræ Magnitudinis & Pulcritudinis decoratum, quæ pensabant simul Libras mille ducentas viginti septem.* Altrettanto si legge di Papa Pasquale I. e d' altri Sommi Pontefici, ch' io tralascio. Ma non si vuol già omettere ciò, che scrive Eginardo in fine della Vita di Carlo M. colle seguenti parole: *Inter ceteros thesauros atque pecuniam tres Mensas argenteas, & auream unam præcipuæ Magnitudinis, & ponderis esse constat. De quibus statuit atque decrevit, ut una ex eis, quæ forma quadrangula descriptionem Urbis Constantinopolitanæ continet, inter cetera donaria, quæ ad hoc deputata sunt, Romam ad Basilicam beati Petri Apostoli deferatur. Et altera, quæ forma rotunda, Romanæ Urbis effigie insignita est, Episcopo Ravennatis Ecclesiæ conferatur. Tertiam, quæ ceteris & operis Pulchritudine, & ponderis gravitate multum excellit, quæ ex tribus orbibus connexa, totius Mundi descriptionem subtili ac minuta figuratone complectitur, & auream illam, quæ quarta esse dicta est, in tertiâ illius, & inter heredes suos, atque in eleemosynam dividendæ partis esse constituit.* La preziosità del metallo fece guerra a questi lavori, nè li lasciò pervenire a' posteri. Varrebbero una Città, se avessero potuto conservarsi fino a' di nostri; e noi probabilmente troveremmo di che ammirare l'industria di quegli Artefici, oltre al piacere di mirare in sì bel pezzo d' antichità la Topografia di quelle Imperiali Città, e delle parti del Mondo d' allora. So che si dirà, essere sembrati maravigliosi que' lavorieri a gli occhi di que' tempi, avvezzi ad un gusto barbarico; nè io intendo di sostenere, che in essi comparisse quel vago disegno, ordine e finezza, per cui furono sì commendate l' opere de' Greci e Romani antichi. Ma nè tu pure potrai pretendere, che non potessero anche allora uscir delle mani di quegli Artefici delle fatture eccellenti, e massimamente in Roma, dove prima del Mille esistevano tanti più monumenti che oggidì, della bella antichità, ne' Templi, nelle Case, ne' Sepolcri, ne' vasi, statue, pitture, Musaici, vetri, marmi, colonne, ed altre opere di squisito lavoro, le quali poteano servir di modello a gl' industriosi Artisti d' allora. Nella maggior parte dell' altre Città si può ben temere, che fosse perita l' idea della vera maestà, leggiadria, e bellezza. Si può anche aggiugnere, che alcune Arti mantenute con onore fino al Mille, andassero da lì innanzi scadendo per cagione delle tante rivoluzioni e guerre civili, che sconvolsero l' Italia. Noi troviamo molta rozzezza ne' marmi, nelle Fabbriche, e nelle monete dopo il Secolo X. Dell' Arte di tessere, e delle opere di lana e seta parleremo nel Cap. seguente.

IN tanto merita riflessione, che anche ne' Secoli barbarici fiorirono ingegni tali capaci di trovar nuove invenzioni. Ne accennerò io alcune poche, potendosi anche sospettare, che di altre o sia perito l' uso, o per difetto di Scrittori se ne ignori l' origine. Riferirò io nel Cap. XLIII. l' Epitaffio di Pacifico Arcidiacono di Verona, mancato di Vita nell' Anno 846. Fra gli altri suoi meriti si legge il seguente.

*Horo-*